

A PORDENONE

# Polemiche e sale negate **Sofri** non commenta e fa il pieno di pubblico

Valentina Voi

**PORDENONE.** Una «storia tormentata», quella del confine orientale. Ferite che si riverberano anche nel presente, tanto che la presentazione dell'ultimo libro di **Adriano Sofri** diventa caso politico e si conclude con il tutto esaurito al circolo Zapata («realità libertaria e anarchica», come loro stessi si definiscono) di via Ungaresca a Pordenone. Una location ben diversa dalla sala consiliare del Comune di Casarsa, dove l'evento era inizialmente previsto, e che per il circolo ha il sapore della rivincita dopo che tre anni fa gli fu negato il ridotto del Teatro Verdi proprio in occasione del Giorno del ricordo.

Di polemiche **Sofri** non parla. Giusto un brevissimo accenno («mi dispiace molto di non essere a Casarsa – spiega – mi sarebbe dispiaciuto moltissimo non essere a Pordenone»), poi entra nel vivo della sua ultima opera edita da Sellerio, «Il martire fascista», spiegandone la genesi e le sfumature. È la storia di un maestro siciliano inviato in un paesino sloveno vicino a Gorizia per «italianizzare» il territorio partendo dai più piccoli, i bambini; ucciso in un agguato, viene commemorato come martire ma sulla sua memoria vengono gettate ombre per fatti commessi, in realtà, da un altro.

Una ricostruzione storica che tira in ballo i concetti di identità e totalitarismi, un testo che, secondo il presidente dell'Istituto per la storia del Movimento di Liberazione e dell'età contemporanea **Angelo Masotti Cristofori**, poteva essere un modo «indiretto» e «diverso dal solito» per

entrare nella «storia tormentata del confine orientale». Una storia che «non riusciamo a metabolizzare». Da qui l'idea di presentarlo nel Giorno del ricordo a Casarsa. «Un libro che nessuno ha letto» aggiunge con una punta di rammarico durante la presentazione al circolo Zapata. Secondo Masotti Cristofori la vicenda nasce da un «cortocircuito tutto italiano» scatenato da ignoranza e superficialità. Il risultato, secondo il presidente dell'IstLib di Pordenone, è una «banalizzazione delle ricorrenze del nostro calendario civile» con una «parcelizzazione della storia, in particolare nella nostra regione».

Ad ascoltare **Sofri** arrivano in tanti. Giovani, anziani, uomini, donne. Un'umanità variegata, curiosa, presente. La presentazione è prevista alle 20.15 ma a quell'ora i posti a sedere si stanno già esaurendo. Il pubblico continua ad arrivare anche quando la presentazione è già iniziata: si aggiungono panche, si cercano sedie. L'ambiente è piccolo e certo non ha la solennità (forse non ambisce neppure ad averla) di una sala consiliare. Il sindaco di Casarsa, dal canto suo, ribadisce la sua scelta. «Questa celebrazione deve essere un momento di conciliazione con la nostra storia – spiega **Lavinia Clarotto** – e credo che quell'evento non fosse adatto alla giornata e al luogo. Non esprimo giudizi sulle persone ma sono e voglio essere il sindaco di tutti».

E non è un caso, allora, che questa vicenda che vede come protagonista uno scrittore, un attivista che è stato leader di Lotta Continua e che è

stato condannato a ventidue anni di carcere per l'omicidio Calabresi, si concluda in un

cerchio che ha la politica nel Dna e che ricorda ancora «l'ingerenza» che nel 2017 portò ad annullare l'incontro al ridotto del Verdi. «Per noi è un cerchio che si chiude – spiega **Stefano Raspa** – e un gesto politico di solidarietà dal basso». E per **Sofri**? Ridotte al minimo le polemiche, ci tiene ad introdurre il suo libro. Parla di «identità da rimpiazzare» attraverso l'intervento sulla scuola. «La prima bonifica del fascismo – spiega – è la bonifica etnica». Un testo che si interroga sulla natura dei totalitarismi, sulla loro pervasività nella vita delle persone. Non è la prima presentazione, non sarà l'ultima, il resto sono polemiche da liquidare con un «no comment».



Angelo Masotti Cristofori e Adriano Sofri, sotto il pubblico

© RIPRODUZIONE RISERVATA